

Un attimo di sosta!

“Un attimo di sosta!” è una breve riflessione dedicata ai genitori che sono stati impegnati, nel periodo di chiusura per l’emergenza COVID-19, a condividere tutto il tempo con i propri figli oltre a lavorare da casa o a ripensarsi come lavoratori o a sperare di tornare a lavorare. Va detto che mai, da circa cinquant’anni a questa parte, forse i genitori sono stati così impegnati su più fronti. Fra impegni vari in un clima allarmato hanno scoperto però la rilevanza assoluta dei piccoli gesti nel percorso di educazione dei figli. Ora che si è ritornati a uscire in un clima meno allarmato, soffermarsi per un attimo a riflettere su tutti i piccoli, ma importanti, dettagli dell’educare, può essere utile. Quindi anche solo un attimo di sosta!

LA PAURA? FA PARTE della VITA

“Chiusi in casa perché?”

In forme e in modi diversi, a seconda dell’età, i bambini avranno chiesto perché si doveva stare chiusi in casa; perché i nidi e le scuole - così poco amate a volte, forse ora molto ricordate - erano chiuse, perché il “fuori casa” era diventato pericoloso e minaccioso e perché in casa, al di là e oltre la gioia del ritrovarsi e degli impegni del quotidiano si parlava di virus, di ospedali, di malattia e di morti. Forse in modo più esplicito, più continuo, meno mediato e meno nascosto e censurato, si parlava di qualcosa che ha che fare con la vita vera: l’aver paura e ancor di più avere paura di ammalarsi di qualcosa che può far morire.

Ai bambini si parla di malattia, di morte, di imprevisti dolorosi e impegnativi da affrontare solo quando capitano; forse li si potrebbe lentamente preparare. In base alla loro età e soprattutto alle domande che fanno, ma anche alle piccole esperienze che vivono farli incontrare con la realtà complessiva della vita può aiutarli a comprendere, con il tempo, che vivere è un dono, un dono da coltivare, ma anche un dono fragile che va preservato e va curato.

Forse si è capito che quando passa un’autoambulanza e il bambino chiede ragione della sirena va detto che sta correndo da qualcuno che è stato poco bene e che questi andrà in un posto, l’ospedale, in cui lo cureranno proprio bene, che faranno tutto il possibile per guarirlo. E che se c’è un anziano molto mal concio e che non cammina bene si potrà dire che forse ha qualche malattia perché accade mano, mano che passa il tempo: che può accadere; non che accade sempre e per “forza”. Che se ci si ferma davanti a un avviso di morte si spiega che si sta leggendo la notizia di una persona che per una malattia grave, per un’età molto, molto “grande”, per il tempo lungo in cui è vissuta era stanca e ha finito di respirare e quindi di vivere, per riposare. Ma che anche se è andata via a riposare vive nel ricordo, nella testa e nel cuore delle persone che l’hanno amata e che ha amato. Che ci sono le foto, ci sono le parole per ricordarlo, ci sono i regali fatti e ricevuti, ci sono i momenti passati insieme.

Che nessuno viene mai dimenticato se lo si pensa.

Quindi ogni cosa, come un fiore, un animale, può smettere di vivere: proprio per questo tutti noi ogni giorno facciamo in modo di stare bene e di far stare bene, di stare in salute e di essere ben disposti verso la giornata che arriva. Dobbiamo diventare, mano, mano che cresciamo, forti, coraggiosi perché l'imprevisto può sorprenderci. Se davvero siamo nella società del rischio come si dice ed è ormai esperienza fatta sulla pelle per i vari e numerosi accadimenti di questi ultimi decenni, allora il bambino deve sapere che le cose possono cambiare, che qualcosa può non esserci, che ciò che c'è ci potrebbe non essere domani.

Ma all'imprevisto si risponde studiando, dandosi da fare, cercando soluzioni: infatti ci sono tanti uomini e donne che tutti i giorni lavorano per capire come far stare bene gli altri; che bisogna osservare, riflettere e cercare di comprendere come vanno le cose...

Bisogna pensare tanto e fare esperimenti per cercare nuove medicine, nuovi rimedi e... anche nuovi mattoni per non far cadere le case quando c'è il terremoto. Perché a tutto ci può essere un rimedio o si può cercare un rimedio, che qualche volta non funziona: ma bisogna pur sempre provare.

Non anticipare il bambino, ma neanche censurare le sue domande o ignorarle: a domanda rispondere con attenzione e, ad eventuali accadimenti che si prolungano nel tempo, mettere in moto la fantasia. Allora ci aiutano i racconti del passato da parte dei nonni o di altri adulti, familiari compresi; le fiabe tradizionali; le favole inventate da noi adulti per ogni occasione; spiegazioni semplici, lineari, affettuose, partecipate e anche... poetiche. E infine, ma non infine, conservare la curiosità dei bambini per i fatti che gli accadono intorno facendoli partecipare alla vita della famiglia e della parentela con parole chiare e adeguate all'età, ma soprattutto con adulti che diano l'esempio: ogni avversità si può affrontare, la si può gestire e anche superare... perché si è forti abbastanza. Allora mentre qualcuno cerca il vaccino contro questi piccoli, piccoli, piccoli esserini, i genitori tornano a lavorare, il bambino certamente a giocare... ogni giorno si riprende a vivere.

Francesco Caggio

Riproduzione vietata

